



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI NAZIONALI
LOMBARDIA



REGIONE AUTONOMA DE SARDEGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORADU DE S'ISTRUZIONE PUBLICA
ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT



PIETRE PARLANTI NELLA PREISTORIA

LA STATUARIA PREISTORICA IN ITALIA

MUPRE

MUSEO NAZIONALE DELLA PREISTORIA
DELLA VALLE CAMONICA

8 GIUGNO - 16 NOVEMBRE 2025

Curatela
Giorgio Murru

Fotografie
Nicola Castangia

La mostra fotografica illustra, attraverso le immagini di alcuni dei monumenti più maestosi, la straordinaria varietà della statuaria preistorica in Italia tra il 3.400 e il 2.200 a.C. (età del Rame).

Statue-stele e massi-menhir non sono presenti solo nella nostra penisola, ma sono diffusi su gran parte dell'Europa, dalle coste atlantiche fino all'area caucasica.

L'esposizione mette in relazione le testimonianze di quattro aree geografiche italiane: l'arco alpino, la Lunigiana, la Puglia e la Sardegna.

Ciascuna è caratterizzata da proprie e originali specificità, ma tutte condividono una comune matrice ideologica e religiosa che ha unito popoli distanti tra loro.

All'origine di questo progetto fotografico vi è il percorso della Rete Nazionale dei Musei delle Statue Stele Menhir, di cui il capofila è il Menhir Museum di Laconi (Oristano). Negli anni, la Rete è diventata un punto di incontro tra musei ed amministrazioni che condividono l'obiettivo di promuovere la conoscenza e la divulgazione di queste particolari forme artistiche.

La mostra è stata promossa dalla Regione Autonoma della Sardegna attraverso l'Assessorato dei Beni Culturali, che ha sostenuto il progetto di Archeofoto Sardegna con la partecipazione del Menhir Museum di Laconi nelle fasi organizzative. Inaugurata a Laconi nel novembre 2023, è stata ospitata a Firenze, Aosta, Riva del Garda (2024) e a La Spezia (2025).

L'esposizione raggiunge ora il MUPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica a Capo di Ponte (BS), che conserva oltre cinquanta monumenti provenienti da differenti centri cerimoniali e di culto della Valle.

La tappa camuna si inserisce nel programma delle celebrazioni per il ventesimo anniversario dell'inaugurazione del Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo. Un'occasione unica per (ri)scoprire, in un contesto di respiro nazionale, uno dei luoghi più significativi della preistoria europea.

Maria Giuseppina Ruggiero
Direttrice del MUPRE
Museo Nazionale della Preistoria
della Valle Camonica

I MUSEI CHE ESPONGONO LE STATUE -STELE E LE STATUE MENHIR



GRUPPO DI AOSTA

Saint Martin de Corléans

Dal 1969, nella periferia di Aosta, vicino alla chiesetta di Saint Martin de Corléans sono state scoperte numerose statue stele durante gli scavi per realizzare le fondamenta di alcuni edifici. Le ricerche archeologiche hanno individuato un'area sacra con strutture megalitiche, utilizzata per pratiche di culto tra l'inizio del IV millennio a.C. e la fine del III millennio a.C..

Durante l'età del Rame quest'area è stata trasformata in un santuario a cielo aperto: il terreno è stato arato a scopi rituali, vi furono piantati pali di legno, innalzati alcuni menhir ed eretti due allineamenti ortogonali di statue.

Alla fine del III millennio alcune stele sono state abbattute, rimangiate e reimpiegate nella realizzazione di tombe megalitiche per la sepoltura privilegiata di individui di alto rango.

Oltre che per la straordinaria ricchezza delle decorazioni, l'importanza delle stele di Aosta risiede nel fatto che esse sono state rinvenute nel proprio contesto originario e quindi è stato possibile ricostruirne l'utilizzo e il posizionamento.

Le statue raggiungono un'altezza significativa, fino a tre metri, e sono quasi sempre decorate su un'unica faccia.

Dall'analisi delle raffigurazioni è stato possibile individuare due stili distinti. Lo stile arcaico, più semplice, mostra elementi essenziali come cinture, pugnali e pendagli. Il secondo, più evoluto, include una ricca rappresentazione geometrica che riproduce il complesso abbigliamento delle élites dell'età del Rame.



GRUPPO ATESINO

Arco

Il gruppo atesino è composto da 22 esemplari, individuati nelle province di Bolzano e di Trento principalmente lungo il corso dei fiumi Adige e Isarco, ma anche in altre aree come l'Alto Garda, la zona di Brentonico e la Val di Non.

I monumenti principali sono le otto statue di Arco, recuperate fortuitamente durante i lavori per la costruzione dell'ospedale tra il 1989 e il 1990. Queste statue erano originariamente collocate all'aperto, probabilmente in un'area cerimoniale vicino all'antico corso del torrente Sarca. Realizzate a tutto tondo e, forse un tempo dipinte, rappresentano figure maschili, femminili e asessuate. Le figure femminili sono riconoscibili per dettagli come i seni e alcuni elementi dell'abbigliamento, mentre quelle maschili sono più grandi e raffigurate con armi e cinturoni decorati. Esistono anche statue di dimensioni ridotte, definite asessuate perché prive di particolari distintivi e forse rappresentanti personaggi giovani o non adulti.

A differenza delle statue di altri gruppi, nelle sculture di Arco è dedicata scarsa attenzione alla rappresentazione dei dettagli anatomici: tutti gli esemplari sono privi di arti, i tratti del volto sono abbozzati mediante lo schema a "T" o ad "U".

Grande interesse, invece, è rivolto alla raffigurazione di armi e agli elementi dell'abbigliamento e di ornamento, come mantelli a scacchi o a strisce verticali, che potrebbero indicare il rango sociale o il lignaggio di appartenenza. Si pensa, infatti, che queste statue riflettano una società in cui si andavano delineando classi sociali differenziate: oggetti come armi e decorazioni sarebbero stati simboli visibili dello status e del ruolo degli individui all'interno della comunità.



GRUPPO CAMUNO-TELLINO

Capo di Ponte e Teglio

Le statue di questo gruppo si distinguono per l'uso di massi naturali come base, lasciati quasi sempre al loro stato grezzo. Non sono i dettagli anatomici a definire queste figure, ma la disposizione delle incisioni che ne suggeriscono una forma antropomorfa. Le incisioni su queste statue sono estremamente ricche: i motivi decorativi spesso coprono tutta la superficie del masso, talvolta sovrapponendosi. In alcuni ritrovamenti è stata individuata dell'ocra rossa ai piedi di queste statue, lasciando ipotizzare che le diverse fasi di lavorazione venissero evidenziate con l'applicazione di colori. Oltre agli ornamenti e alle armi, queste statue presentano raffigurazioni di vari animali, che rappresentano un segno distintivo del gruppo. Si possono riconoscere cervi, stambecchi, camosci, cinghiali, volpi e lupi a rappresentare la fauna selvatica, mentre cani e maiali indicano quella domestica. Vi sono persino buoi aggiogati a un carro o a un aratro, oltre a figure umane, alcune delle quali armate di arco e frecce, forse a testimonianza di pratiche rituali. Altre peculiarità di questo gruppo sono la raffigurazione di elementi puntinati, interpretati come delle vere e proprie mappe, e il disco solare, spesso raffigurato al posto del volto umano. Quest'ultimo dettaglio potrebbe suggerire l'attribuzione di un carattere divino a queste figure.

Analizzando gli elementi raffigurati, gli studiosi hanno identificato due fasi cronologiche nell'età del Rame. Nella prima fase troviamo animali con corpi rettangolari, figure umane stilizzate con corpo lineare, pugnali e mantelli quadrangolari. Nella seconda fase, invece, gli animali hanno corpi arcuati, le figure umane hanno busti triangolari e, talvolta, un disco solare come corona e pugnali campaniformi.



GRUPPO DELLA LUNIGIANA

La Spezia e Pontremoli

Le statue stele sono un fenomeno archeologico molto diffuso in Lunigiana, nel territorio compreso tra La Spezia e Pontremoli: se ne conoscono attualmente 80 esemplari, recuperati prevalentemente in maniera fortuita e fuori contesto originario in diverse località, a partire dal 1827.

In base alla forma e allo stile, le statue sono state divise in tre gruppi distinti, che coprono un lungo periodo di tempo: i primi due risalgono all'età del Rame, l'ultimo all'età del Ferro (circa VI sec. a.C.).

Gli esemplari più antichi dell'età del Rame sono caratterizzati da una testa semicircolare appena accennata, distinta dal corpo solo da una lieve sporgenza per indicare le spalle. Su queste figure compaiono braccia e mani, le dita sono rappresentate con semplici tratti paralleli, mentre il volto, dalla caratteristica forma a "U", presenta gli occhi e, in alcuni casi, due piccoli cerchi interpretati come orecchie o orecchini.

In questo primo gruppo sono presenti sia figure femminili, riconoscibili dai seni, sia maschili, dotate di un pugnale posto sotto le mani, e asessuate, prive di qualsiasi attributo specifico.

Sempre all'età del Rame appartengono anche esemplari di un secondo gruppo, in cui i dettagli anatomici sono più definiti e la testa è chiaramente distinta dal tronco. I volti possono avere diverse forme: una "U" come nelle statue precedenti, una "T" o essere delimitati da un rilievo circolare con un tratto verticale per il naso.

In questo gruppo le statue femminili presentano seni e monili, come collane e goliere, mentre quelle maschili, invece, sono equipaggiate con un pugnale al quale talvolta viene associata un'ascia.



GRUPPO DELLA SARDEGNA

Allai, Laconi, Nurallao, San Giovanni Suergiu,
Samugheo e Villa Sant'Antonio

Il fenomeno della statuaria preistorica dell'età del Rame in Sardegna viene portato alla luce a seguito di ripetute ricognizioni archeologiche condotte nel territorio di Laconi a partire dai primissimi anni Settanta del secolo scorso ad opera di Enrico Atzeni. La scoperta della prima statua menhir in Sardegna risale alla fine del 1969, quando un cacciatore segnala la presenza di un megalite istoriato in regione Genna Arrèle, a Laconi, in quella che oggi si indica come "La Valle dei Menhir".

Da quel momento il territorio laconese venne trasformato in un grande campo di ricerca e i rinvenimenti si susseguirono copiosi in diverse località oltre a Genna Arrèle, in un'areale sempre più ampio e sempre più ricco di testimonianze preistoriche. Perda Iddòcca, Barrili, Piscinae Sali, Prànu Maòre sono toponimi ben noti e ormai consolidati nella letteratura specialistica, costituendo uno straordinario corpus statuario che è il nerbo delle collezioni del Menhir Museum di Laconi. Le statue menhir si distinguono in maschili, armate di "doppio pugnale" e femminili, caratterizzate queste ultime, dalla presenza inequivocabile dei seni. Le statue maschili, a Laconi e a Nurallao, presentano un motivo piuttosto enigmatico a "Tridente" che riporta ai petroglifi presenti in alcune Domus de Janas, le grotticelle d'uso funerario riferibili alle fasi finali del Neolitico 4.400-4.000 a.C., interpretate come la raffigurazione di anime nell'ultimo viaggio a testa in giù, verso la Madre Terra.

Contestualmente all'attività di ricerca a Laconi, l'attenzione ha investito altri territori e altre regioni storiche dell'isola, l'intero Sarcidano con Isili e Nurallao, il Barigàdu a Samugheo e Allai, i comuni di Villa Sant'Antonio, Ruinas, Genoni e Sènis tra Marmilla e Sarcidano, fino al Sulcis nel sud dell'Isola con lo splendido esemplare di San Giovanni Suergiu, restituendo così una carta di distribuzione e di diffusione sempre più ricca.



GRUPPO DELLA PUGLIA

Bovino

In Puglia il fenomeno delle statue stele dell'età del Rame è documentato nella parte settentrionale della regione, in Daunia, dove sono stati recuperati 35 esemplari in un'area pianeggiante di estensione limitata, con probabilità un santuario all'aperto, nei pressi del fiume Cervaro nella piana di Bovino (Foggia).

All'interno di questo gruppo si distinguono statue con fattezze femminili, caratterizzate da seni a rilievo, e maschili, distinguibili grazie alla presenza di un'arma, prevalentemente un pugnale sorretto da una bandoliera e posto all'interno di un fodero.

Su entrambe le categorie non sono mai raffigurati i tratti del volto, mentre è presente l'indicazione di una testa con i capelli e un diadema che cinge la fronte. Sulle stele femminili sono rappresentati anche una lunga capigliatura che scende sulle spalle, collane sul petto che separano ed evidenziano i seni e una cintura.

Accanto a queste sculture femminili e maschili, anche nel gruppo della Piana di Bovino compaiono stele asessuate, identificabili solamente dalla forma tondeggiante e allungata, oltre che dalla lisciatura della pietra.

Tuttavia in Daunia, il fenomeno delle sculture antropomorfe protostoriche non si esaurisce con la produzione delle statue stele di Bovino, ma è documentato con attestazioni ancora più numericamente consistenti e tipologicamente articolate in altri siti sulla costa del Gargano meridionale fino alla piena età del Ferro.





DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI NAZIONALI
LOMBARDIA



MUPRE

Museo Nazionale della Preistoria
della Valle Camonica

8 GIUGNO - 16 NOVEMBRE 2025



PIETRE PARLANTI NELLA PREISTORIA

LA STATUARIA PREISTORICA IN ITALIA